



III Convegno nazionale
“LO SPIRITO E NOI...”

Dottrina e pastorale: continuità nel cambiamento

Bologna, 26 ottobre 2019

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE DEI TEMI DEL CONVEGNO

FEDE E DOTTRINA NON SI IDENTIFICANO

Il significato della questione che intende affrontare il Convegno è riassunto bene nelle parole pronunciate da papa Francesco al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, il 10 novembre 2015: «La dottrina cristiana non è un sistema incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera; la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo».

La dottrina cristiana non è dunque un sistema chiuso, dato una volta per sempre. Non è una dottrina bell'e pronta, da usare all'occorrenza, come l'aspirina se hai il mal di testa. C'è invece chi vuole “indottrinare” il Vangelo trasformandolo, dice ancora Francesco nell'*Amoris laetitia* (n. 49), addirittura in “pietre morte da scagliare contro altri”. La dottrina cristiana è vita e non si può ingabbiare, è Gesù che è vita. E la vita è cammino.

La pastorale deve rendere possibile tale cammino se non vuole ridursi a ripetere più o meno stancamente verità preconfezionate. Un esempio di pastorale “che è vita” è proprio la *Amoris laetitia*, uno dei punti caldi del contendere che contrappone a papa Francesco posizioni tradizionaliste della Chiesa. Il cardinale Schonborn ha risposto a chi critica tale documento già nella presentazione che ne ha fatto affermando che non c'è da temere che la “dottrina”, in questo caso quella “matrimoniale” e sui divorziati risposati, perda il suo significato e la sua forza. Anzi. Lo sguardo benevolo e fiducioso rivolto agli uomini e alle loro sofferenze, ha sostenuto, fa parte della colonna vertebrale della dottrina, appunto le dà vita.

Come ci invita a fare nella sua pastorale Francesco, occorre rifiutare il ripiegamento su enunciazioni astratte, separate dagli uomini e dai loro problemi. «Essere cristiani non significa principalmente appartenere a una certa cultura o aderire a una certa dottrina» ha ribadito il papa in Piazza San Pietro nella solennità di Pentecoste del 2016, «ma piuttosto legare la propria vita, in ogni suo aspetto, alla persona di Gesù e, attraverso di Lui, al Padre». Chiudere gli occhi di fronte al prossimo, rende ciechi anche di fronte a Dio.

Da quanto detto risulta chiaro che fede e dottrina non si identificano. Anche Benedetto XVI nella sua prima enciclica lo ha sostenuto. Ha scritto infatti che la fede è una relazione con Gesù. Se si riduce la fede a dottrina, si perde la sua natura. Papa Ratzinger quel pensiero lo ha ripetuto molte volte. E lo ha ripetuto uno come lui, tentato dalla razionalità e dalle dimostrazioni, per la sua formazione, per la sua costituzione. Egli è un intellettuale. Però ha affermato appunto che la fede è una relazione, è l'incontro con una persona, Gesù, non con un'idea.

Non si può leggere il Vangelo come una dottrina. Occorre farsene interrogare e anche ferire. I primissimi cristiani, che erano ebrei, sono giunti alla consapevolezza che Gesù rivela pienamente

e umanamente Dio, ne è il Figlio. E hanno potuto farlo perché è venuto su di loro lo Spirito Santo. Prima della Pasqua non avevano questa chiarezza e per esprimerla hanno usato inizialmente il linguaggio degli inni liturgici e della professione di fede, non quello della filosofia o della dottrina. È quanto vuol ricordare il titolo di questo convegno: dagli *Atti degli apostoli* sappiamo che la fede è dono di Dio e che lo Spirito ha l'iniziativa e la guida della comunità. Le svolte della primissima comunità cristiana, il battesimo di Cornelio, le decisioni del concilio di Gerusalemme di non ritenere più la circoncisione condizione della salvezza, sono tutte guidate, volute, indicate dallo Spirito santo.

Solo tenendo ben presente questo rapporto tra dottrina, pastorale e Spirito è possibile evitare il rischio mortale per la fede, di parlare di Dio “a propria immagine e somiglianza”, cioè di esprimere le teologie e le dottrine solo in parole e immagini degli esseri umani.

Paolo Bertezolo

Gruppo per il pluralismo e il dialogo

Verona